

CHIARA CRISCIANI, *Tra università, corte città : note su alcuni medici "pavesi" del sec. XV*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 7 (2003), pp. 55-70.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



TRA UNIVERSITÀ, CORTE, CITTÀ: NOTE SU ALCUNI MEDICI 'PAVESI' DEL SEC. XV

¹ Ma vedi ora KATHARINE PARK, *Doctors and Medicine in early Renaissance Florence*, Princeton, Princeton U.P., 1985; DANIELLE JACQUART, *La médecine médiévale dans le cadre parisien, XIVe-XVe siècle*, Paris, Fayard, 1998. Per lo sviluppo dottrinale in un periodo anche più tardo cfr. ANDREW WEAR et al. (eds.), *The Medical Renaissance of the Sixteenth Century*, Cambridge, Cambridge U.P., 1985; ROGER K. FRENCH et al. (eds.), *Medicine from the Black Death to the French disease*, Aldershot, Ashgate pub., 1998; OLE P.GRELL-ANDREW GUNNINGHAM (eds.), *Medicine and the Reformation*, London-New York, Routledge, 1993; IAN MACLEAN, *Logic, Signs and Nature in the Renaissance. The Case of Learned Medicine*, Cambridge, Cambridge U.P., 2002.

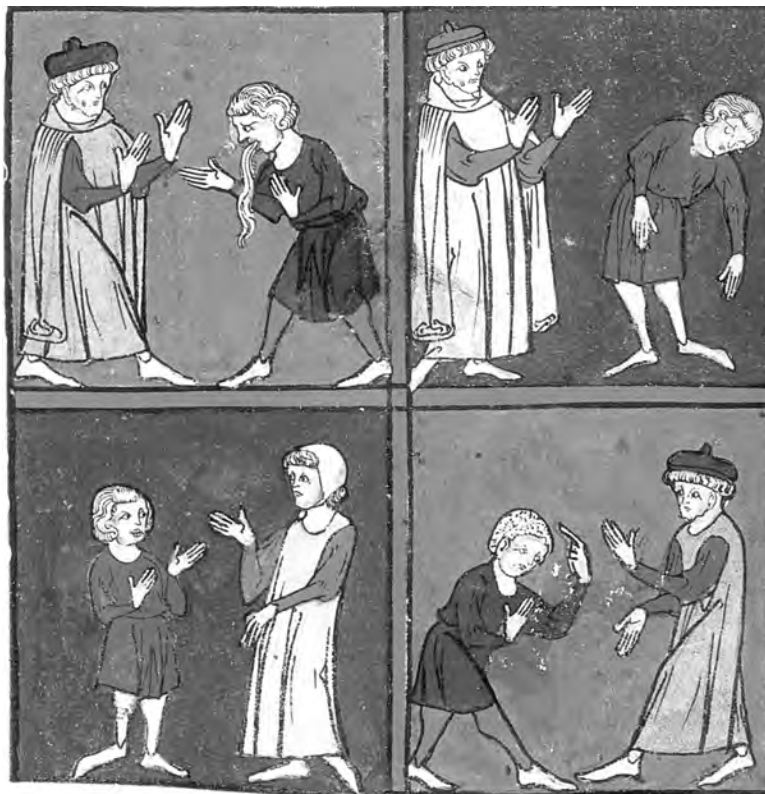
² Cfr. i molti studi che Charles Schmitt ha dedicato agli Aristotelismi rinascimentali, alle contemporanee istituzioni universitarie e forme didattiche e agli effetti reciproci provocati dal nesso tra longevità della tradizione aristotelica e andamento delle ricerche medico-biologiche (quest'ultime, a suo avviso, troppo trascurate dalla precedente storiografia sulla Rivoluzione scientifica, con l'effetto di fuorvianti delimitazioni storiche).

³ Ricorre questa caratterizzazione nell'introduzione di *The Medical Renaissance*.

⁴ Cfr. il sottotitolo di MICHAEL MCVAUGH-NANCY SIRAI (eds.), *Renaissance of Medical Learning. Evolution of a Tradition*, «Osiris», 6 (1990); vedi anche NANCY SIRAI, *Medieval and early Renaissance Medicine*, Chicago, Chicago U. P., 1990; MIRKO D. GRMEK (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, vol.1 e 2, Roma-Bari, Laterza, 1993.

⁵ Molti gli studi attualmente in corso su questo fenomeno: cfr. almeno MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *Forme della comunicazione scientifica*, in *La letteratura italiana*, III. *Le forme del testo*, II. *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, p. 891-947; LOLA BADIA, *Textos catalans tardomedievals i 'cièncias de naturales'*, Barcelona, Reial Academia de bonas lletres de Barcelona, 1996; *The Vernacularization of Science, Medicine and Technology in Late Medieval Europe*, «Early Science and Medicine», 3.2 (1998); RICCARDO GUALDO (a cura di), *Le*

Relativamente poco studiati finora¹, medici e medicina nel sec. XV meriterebbero invece ricerche più approfondite. Infatti, in un campo – come quello medico – in cui non si danno catastrofi epistemologiche o 'rivoluzioni' dottrinali clamorose, ma – come è stato sottolineato più volte² – una 'lunga durata' (di testi, di tradizioni didattiche e di dottrina), caratterizzata se mai da *continuity and change*³, da *evolution of a tradition*⁴, questo periodo presenta alcuni fenomeni significativi, che appunto a questi mutamenti e assestamenti senza scosse contribuiscono. Innanzitutto – in Italia e altrove – si intensifica il processo (per altro precocemente in atto proprio in ambito medico) della scrittura e/o traduzione di testi in volgare⁵. Inoltre, tra gli altri segni che la mettono in luce, una certa crisi, o meglio, una qualche incertezza dottrinale della medicina quattrocentesca (non più forte di garan-



1. Dalla *Chirurgia* di Rolando da Parma (sec. XIII).

parole della scienza. *Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Galatina, Congedo ed., 2001.

⁶ Cfr. al riguardo DANIELLE JACQUART, *Theory, Everyday Practice and Three Fifteenth-Century Physicians*, «Osiris», (1990), p. 140-60; i saggi di CHIARA CRISCIANI-NANCY SIRAISSI in ROBERTO CARDINI-MARIANGELA REGOLIOSI (a cura di), *Umanesimo e medicina. Il problema dell'individuale*, Roma, Bulzoni, 1996; TIZIANA PESENTI, *Professores chirurgie, 'medici ciroici' e 'barbitonsores' a Padova nell'età di Leonardo Buffi da Bertapaglia († dopo il 1448)*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 11 (1978), p. 1-38; CHIARA CRISCIANI, *Fatti, teorie, 'narratio' e i malati a corte. Note su empirismo in medicina nel tardo-medioevo*, «Quaderni Storici», 108/3 (2001), p. 695-717.

⁷ Cfr. ora JOLE AGRIMI, *Ingeniosa scientia nature. Studi sulla fisiognomica medievale*, Firenze, ed. del Galluzzo-SISMEL, 2002.

⁸ Cfr. MICHELA PEREIRA, *Arcana Sapienza. L'alchimia dalle origini a Jung*, Firenze, Carocci, 2001; CHIARA CRISCIANI, *Il Papa e l'alchimia. Felice V, Guglielmo Fabri e l'elixir*, Roma, Viella, 2002; CHIARA CRISCIANI-AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI (eds.), *Alchimia e medicina nel Medioevo*, Turnhout, Brepols, in corso di stampa.

⁹ Cfr. JOLE AGRIMI-CHIARA CRISCIANI, *Les 'consilia' médicaux*, Turnhout, Brepols, 1994.

¹⁰ Cfr. MARILYN NICOD, *Aux origines d'une médecine préventive: les traités de diététique en Italie et en France (XIIIe-XVe siècle)*, Thèse de Doctorat, Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris, 1998 (in corso di pubblicazione); PEDRO GIL SOTRES, *Le regole della salute*, in GRMEK, *Storia del pensiero*, vol. 1, p. 399-438.

¹¹ Cfr. RALPH PALMER, *Physicians and the state in post-medieval Italy*, in ANDREW W. RUSSEL (ed.), *The town and the state physicians in Europe from the Middle Ages to the Enlightenment*, Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 1981, p. 47-60; TIZIANA PESENTI, *Medici di corte e Università*, «Medicina nei secoli», 9 (1997), p. 391-401; cfr. inoltre JOLE AGRIMI, *Le professioni mediche*, in *Storia della scienza Treccani*, IV, Roma, 2001, p. 485-94.

¹² Cfr. tra gli altri JEROME J. BYLEBYL, *Medicine, philosophy and humanism in Renaissance Italy*, in JOHN W. SHIRLEY-F. DAVID HOENIGER, *Science and the arts in the Renaissance*, Washington-London-Toronto, Folger Books, 1985, p. 27-49.

¹³ Cfr. CHIARA CRISCIANI, *'Consilia', responsi, consulti: i pareri del medico tra insegnamento e professione*, in CARLA CASAGRANDE et al. (eds.), *'Consilium'. Teorie e pratiche del consigliare nella letteratura medievale*, Turnhout, Brepols, in corso di stampa.



2. Intervento terapeutico per la scrofola. Bibliothèque de la Faculté de Médecine di Montpellier, ms. 89 bis, f. 14.

tite sicurezze dopo lo scacco terapeutico della Peste) è segnalata anche dall'accentuazione di valore che ricevono il dato d'esperienza, il particolare, il caso singolo, la prestazione che ha avuto buon esito, e comunque in genere la *pars practica*⁶.

A questa valorizzazione possono essere fatti risalire vari orientamenti della medicina quattrocentesca: per esempio, la ricerca di intrecci, scambi e alleanze efficaci con discipline forse più specialistiche, ma decisamente orientate all'intervento operativo, come la fisiognomica⁷, e, ancor più, l'alchimia (che, a sua volta, ha assunto anche netti obiettivi terapeutici)⁸; o, ancora, lo sviluppo di certi generi letterari tradizionali, ma che diventano più frequenti e praticati: è il caso dei *consilia*⁹ (che nel Quattrocento si collocano, con una scrittura ormai standardizzata, tra insegnamento e professione), e, forse con maggiore incidenza, dei *Regimina sanitatis*¹⁰.

Infine – e del resto tutti i tratti finora elencati sono in qualche modo connessi anche a questo orientamento – si fa più stretto e vincolante il rapporto tra i medici dottorati (cioè usciti, come il professionista, o ancora legati, come i docenti, alla struttura universitaria) con la loro città¹¹ e soprattutto con le nuove relazioni sociali regolate dalla realtà, altrettanto nuova, delle corti cittadine. È spesso infatti per il principe e la sua corte che il medico scrive in volgare, come è per la sua salute – foriera di benessere per l'intera popolazione – che vengono proposti *regimina* spesso personalizzati o comunque dedicati ai signori. Presso il principe, poi, molti medici del Quattrocento svolgono non solo l'usuale funzione di terapeuta, ma – per il modo nuovo, più personale e più stretto, in cui questa funzione è svolta; per l'influenza anche di istanze complessivamente pedagogiche che il nascente movimento umanistico¹² convoglia – ricoprono anche ruoli più vari e differenziati. Fondandosi pur sempre sulla garanzia di perizia dottrina che i loro studi comportano, sulla fiducia che la loro competenza specifica sa suscitare, parecchi medici si conducono¹³ presso il signore anche come fidati consiglieri; come consulenti politici ed emissari diplomatici (si tratta spesso di missioni informative svolte proprio sfruttando la fama

3. Trattamento di ernia scrotale. Bibliothèque de la Faculté de Médecine di Montpellier, ms. 89 bis, f. 23.



professionale, che fa sì che le prestazioni di un medico rinomato siano richieste presso altre corti); come supervisori dell'educazione anche culturale e morale dei giovani principi (di cui dovrebbero attendere primariamente alla cura del corpo)¹⁴; infine come promotori – essi, curatori del corpo – addirittura di proposte morali (specie sulle forme di vita, militare o studiosa, adatte al principe, e sui comportamenti della corte), e di indicazioni devozionali e religiose, che contribuiscono alla cura dell'anima¹⁵. Del resto, anche da un punto di vista più strettamente medico, lo sviluppo che ricevono i *Regimina*, simili per certi aspetti ai consigli anche igienico-dietetici contenuti nel *Secretum secretorum* pseudoaristotelico dedicato dal Filosofo al regale discepolo Alessandro (testo diffusissimo presso le corti), risponde a questa complessiva istanza pedagogica. Infatti i *regimina* contengono indicazioni per regolare il comportamento circa le sei *res non naturales*¹⁶ (cibo, clima, esercizi, passioni dell'anima ecc.), cioè quelle realtà che dall'esterno possono influenzare l'organismo. A differenza delle *res naturales* (gli organi e le parti di cui è costituito il corpo) e delle *res contra naturam* (la malattia e ciò che le attiene) – entrambe situazioni non dipendenti dalla volontà dell'individuo, che non sceglie certo la sua costituzione fisica né gli acciacchi che gli capitano – le sei *res non naturales* sono le uniche che invece possono essere oggetto di scelta. Su questi fattori può allora dirigersi l'esortazione autorevole del medico, che fa dunque leva sulla volontà del paziente, ed esercita una pressione per scelte di stili di vita al tempo stesso corretti per mantenere la salute e moralmente encomiabili perché sobri.

Esemplare di questo rapporto nuovo tra medico e principe, nuovo ma ispirato appunto ad un modello antico, quello del legame tra Aristotele e Alessandro nel *Secretum*¹⁷, è l'attività di Michele Savonarola. Già rinomato docente di medicina pratica all'Università di Padova¹⁸ e autore di un celebre testo, la *Practica Major*, Michele entra a far parte della corte estense come medico del signore: ben presto però il suo raggio di intervento si amplia, come mostrano le opere scritte a Ferrara. Qua-

¹⁴ MONICA FERRARI, *Per non mancare in tutto del debito mio. L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano, Angeli ed., 2000.

¹⁵ Per aspetti etici più specifici alla deontologia medica cfr. WALTER SCHNEIER, *Medical Ethics in the Renaissance*, Washington, 1995.

¹⁶ Cfr. LUIS GARCIA BALLESTER, *On the origins of 'Six-non-natural Things' in Galen*, in JUTTA KOLLESCH-DIETHART NIKEL (eds.), *Galen und das hellenistische Erbe*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1993, p. 105-15.

¹⁷ Il testo ps.aristotelico è posseduto anche a Milano: cfr. ELISABETH PELLEGRIN, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, C.N.R.S., 1955, p. 180-181, 291. Sulla diffusione del *Secretum* nelle corti cfr. STEVEN WILLIAMS, 'Secret of Secrets'. *The Scholarly Career of a Pseudo-Aristotelian Text in the Latin Middle Ages*, Ann Arbor, Michigan U.P., 2003, e il suo saggio in 'Consilium'.

¹⁸ Cfr. YNEZ VIOLÉ O'NEILL, *Giovanni Michele Savonarola: an atypical Renaissance Practitioner*, «Clio Medica», 10 (1975), p. 77-93; TIZIANA PESENTI, *Michele Savonarola a Padova: l'ambiente, le opere, la cultura medica*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 9-10 (1977), p. 45-103.

4. Cucitura di una vena. *Bibliothèque de la Faculté de Médecine di Montpellier, ms. 89 bis, f. 12.*



si tutte stese in volgare, esse spaziano dall'ambito medico (istruzioni sulla buona gestione della gravidanza e cura dei neonati, regime per il signore gottoso, monografie sulla peste e sull'acqua ardente) a quello politico-moralistico, alla critica dei costumi di corte, fino a toccare argomenti decisamente religiosi (la confessione, con la stesura di confessionali per laici e religiosi; la consolazione della depressione psicofisica, fondata sull'esercizio della virtù della pazienza). Non tutti i medici del Quattrocento si apriranno ad un ventaglio di 'consigli' così ampio: ma certo questo orientamento, che dallo specialismo professionale si muove per intervenire anche in contesti vari della vita del signore e della corte, è diffuso. Così Pantaleone da Confienza¹⁹ è anche un fidato consigliere e diplomatico ambasciatore nella corte sabauda; Ugolino da Montecatini²⁰, professionista fiorentino, si incarica di impegni circa la sanità pubblica e valuta l'efficacia, e anche la sfruttabilità economica, delle terme locali; Pierleone da Spoleto²¹, sempre presso i Medici, sviluppa interessi filosofici in sintonia con la cultura neoplatonica della corte medicea, e unisce alla sua competenza medica una profonda attenzione e ricerche dirette per magia, astrologia, cultura ebraica e per i relativi testi.

2. Anche nello stato regionale lombardo è dato verificare la presenza di figure simili e di simili tendenze, anche se è vero che si tratta di un «Terrain d'enquête encore peu exploré, à la différence de la lagune vénitienne ou de la Toscane[...]»²². Tuttavia qualche delineazione più articolata può emergere da documenti già editi, da studi parziali, dalle opere stesse di questi medici 'lombardi'.

Innanzitutto va tenuta presente la fondazione 'recente' dell'Università di Pavia²³: i medici di cui si tratterà intrattengono comunque rapporti, più o meno stretti, con questa istituzione nuova, originata dalla volontà signorile, che stenta a decollare, tra epidemie endemiche, la concorrenza di Piacenza, la fama di più antiche sedi come Padova e Bologna. Tanto più sta a cuore a Visconti e Sforza che questa istituzione – per i suoi apporti culturali non meno che economici e di prestigio –

¹⁹ Cfr. IRMA NASO, *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Società per gli studi storici[...]di Cuneo, Cuneo-Vercelli, 2000.

²⁰ Cfr. PARK, *Doctors and Medicine*.

²¹ Cfr. MAIKE ROTZOLL, *Pierleone da Spoleto. Vita e opere di un medico del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 2000.

²² Cfr. NICLOUD, *Aux origines*, p. 567.

²³ Cfr. AGOSTINO SOTTILI-PAOLO ROSSO (vedi qui nota 27); AGOSTINO SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, Milano, 1990; LUIGI BELLONI, *La medicina a Milano fino al Seicento*, in *Storia di Milano*, vol. IX, Milano, 1958; TIZIANA PESENTI, *Le origini dell'insegnamento medico a Pavia*, in *Storia di Pavia*, III/2., Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1990, p. 454-74 (rinvio anche alla bibliografia qui richiamata); cfr. anche HENRI-MAXIME FERRARI, *Une chaire de médecine au XVe siècle. Un Professeur à l'Université de Pavie de 1432 a 1472*, Paris, Félix Alcan, 1899; MARIANO MARIANI, *Vita Universitaria Pavese nel secolo XV*, Pavia, Istituto Artigianelli, 1899; e GIOVANNI MAGONI, *La chirurgia nell'Università di Pavia*, Alessandria, Centro Stampa, 1987; non molto utile purtroppo risulta per questo periodo GENNARO PALUMBI, *Profilo storico degli studi medico-biologici nell'Ateneo ticinese*, in *Discipline e maestri dell'Ateneo pavese*, Milano, Mondadori-Università di Pavia, 1961, p. 93-108.

5. Dissezione anatomica. Bibliothèque Nationale de France, Parigi, ms. FR. 218, f. 56.



possa radicarsi e svilupparsi armoniosamente. Altrettanto, relativamente, ‘nuovo’ e non solidissimo è il governo signorile²⁴ che ha promosso l’istituzione universitaria: per le cure di governo e le esigenze degli affari politici, non sempre – rivelano i documenti – l’attenzione del Duca (e soprattutto le dotazioni finanziarie) per l’Università saranno quelle che i docenti vorrebbero. Comunque, signoria e università, aule e corte sono i due poli tra cui l’attività dei medici più rinomati necessariamente si svolge.

Se si scorre l’elenco dei «*doctorum legentium in felici studio papien- si*» del 1467²⁵ troviamo come insegnanti nello stesso anno quattro docenti, che avranno peraltro destini e funzioni diverse sia in relazione all’Università che alla corte (e del resto sono anche più e meno noti nello stato attuale delle ricerche). Si tratta di Giovanni Matteo Ferrari de Grado, Giovanni Marliani²⁶, Benedetto Reguardati da Norcia, Guido Parato.

²⁴ Cfr., tra gli altri, oltre al classico Magenta, GREGORY LUBKIN, *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley, California U.P., 1994 e EVELYN WELSH, *Art and Authority in Renaissance Milan*, New Haven-London, Yale U.P., 1995.

²⁵ Cfr. FERRARI, *Une chaire*, p. 47.

²⁶ Costui più si dedica ed è più noto per l’insegnamento di fisica e logica: cfr. MARSHALL CLAGETT, *Giovanni Marliani and the late medieval physics*, New York, Columbia U.P., 1941.

6. Medici all'opera in un ospedale. Biblioteca Laurenziana, Firenze, Gaddian, ms. 24, f. 247 v.



Di quest'ultimo sappiamo da vari documenti²⁷ che i suoi impegni presso la corte hanno spesso motivato assenze dall'insegnamento, tutte segnalate e giustificate dal signore, che chiaramente lo apprezza molto. Così nel 1456 Guido è richiesto a Milano per curare l'arcivescovo Carlo Gabriele Sforza, dopo che il fratello dell'infermo, Francesco Sforza, ha «chiesto il permesso» al Rettore; sempre nel 1456 Parato diventa, con Giovanni Marliani, membro 'sopranumerario' del Collegio medico-artista, ma questo non lo esime dall'essere di nuovo giustificato, questa volta presso il Priore del Collegio, per le sue 'assenze di servizio': infatti nel 1459 egli è in Sicilia, perché il duca ha avuto «casone de adoprare per i nostri servitii magistro Guido Parato nostro phisico». E ancora nello stesso anno una grave malattia di Jean de Croy, emissario del duca di Borgogna, caduto infermo a Mantova, lo porta lontano da Pavia. L'illustre ospite, per ordine del signore di Milano, è curato con ogni sollecitudine: viene infatti riferito a Francesco Sforza che il nobile infermo «ha avuto tanto melioramento che pare a magistro Guido uno miracolo»; ben si sa però che questo risultato è frutto invece delle perizia del medico, che infatti, con successivi messaggi ducali, è invitato ad accompagnare l'infermo e a seguirne la convalescenza durante il suo viaggio di ritorno in patria, almeno fino a Novara. Nelle lettere tra il medico e il duca su questo illustre ambasciatore si passa, a un certo punto, dal resoconto clinico dettagliato (che il duca richiede) a suggerimenti politici: il figlio di Jean, giovane già assai valente, sta per giungere a Milano, e Guido, che lo ha incontrato, consiglia caldamente al duca di intrattenere con costui le più accurate conversazioni: verrà così a sapere «delle cose de là e del Re de Franza e del Dalphino e de ogni altra cosa de Stato». Guido Parato si allontana di nuovo per curare, con Ambrogio Griffi, il nobiluomo di corte Antonio da Correggio (1460), mentre non ha bisogno di assentarsi da Pavia per seguire con la massima solerzia un altro caso, quello di Francesco Gonzaga, che, studente presso l'Università, è caduto – sembra – in una grave indisposizione. Questa volta è la duchessa Bianca Maria a essere assai

²⁷ Traggo queste notizie da AGOSTINO SOTTILI-PAOLO ROSSO (a cura di), *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, II, (1456-1460), Milano, Cisalpino, 2002. Rinvio all'introduzione per un'ampia ricognizione e aggiornata bibliografia sulla situazione dell'Università pavese nel Quattrocento (anche se a p. XXI si segnala: «Lo stato piuttosto lacunoso della tradizione archivista dell'Università pavese nel Quattrocento è nota»).



7. Medico che visita un paziente.

preoccupata: evidentemente tempesta Guido Parato di richieste di informazione e di raccomandazioni cui il medico, «per suo debito»²⁸, risponde con cura. Il malanno di fatto è modesto, tanto che il giovanetto più che altro ha gran voglia di speciali marzapani (che gli verranno prontamente inviati); è anzi probabile che il malessere – riferisce Parato – non sia che la conseguenza del cambiamento di clima e soprattutto del mutato stile di vita che ora il giovane conduce: prima «soleva quasi far niente», ora è occupatissimo tra gli studi e altri vari doveri, forse – opina il medico – troppo gravosi per la sua età. Parato stesso comunque si recherà a Milano per fornire più dettagliati ragguagli, e Francesco Gonzaga scrive una lettera alla duchessa sulle sue migliorate condizioni e circa le ottime cure e attenzioni ricevute. Sempre però lontano da Pavia e dall'insegnamento sembra essere Guido tra il maggio e l'ottobre del 1468, perché risulta far parte – con Ambrogio Griffi, Benedetto Reguardati, Cristoforo da Soncino – del gruppo di medici curanti che si trovano più o meno stabilmente al capezzale di Bianca Maria durante la sua ultima malattia²⁹. Di questa penosa situazione Galeazzo Maria – proprio perché i suoi rapporti con la madre si erano molto deteriorati dopo la morte di Francesco Sforza – vuole quasi quotidiani resoconti e dettagliate notizie da questa specie di collegio di periti. Lettere di questi medici, singole, o consulti/bollettini firmati collettivamente informano puntualmente e puntigliosamente sia il duca, sia, in un caso, il Consiglio segreto, dell'andamento del morbo fino all'inevitabile fine.

Nonostante i suoi evidentemente numerosi impegni didattici e di servizio a corte, anche Guido Parato scrive un *Libellus de sanitate conservanda*³⁰. Appunto nel 1459, quando aveva in cura l'ambasciatore De Croy, Guido scrive e dedica al duca di Borgogna questo testo che, mostrandosi in buona parte debitore del *regimen* scritto un secolo prima da Maino de Maineri³¹, assume la forma piuttosto ampia di una *Summa*. Vengono infatti trattate non solo le sei *res non naturales*, ma anche la cura preventiva delle diverse parti del corpo.

3. Trova tempo e modo di scrivere un ben strutturato *Libellus de conservatione sanitatis*³² anche Benedetto da Norcia, medico alquanto incerto tra insegnamento e professione e molto più inquieto anche nelle sue aspettative professionali, ma di fatto assai più impegnato degli altri quattro menzionati in attività anche o prevalentemente politico-diplomatiche e funzionali (e forse per questo più studiato e noto)³³. Il suo testo dietetico risponde alle esigenze e alle caratteristiche del genere letterario che sono state richiamate più sopra: come negli altri *regimina* e *consilia* dell'epoca, la trattazione più ampia è riservata alla *res cibo/nutritivo*, e, come in altri casi (tra cui spicca il *Libreto di tutte le cose che se mangnano* di Michele Savonarola)³⁴ le prescrizioni ed esortazioni oscillano tra la dietetica vera e propria e la culinaria³⁵: a segnalare, appunto, quanto in quest'epoca il cibo manifesti (come sempre, ma qui con maggior incisività) una rilevanza sociale, marcando i diversi livelli nutrizionali nella gerarchia della società e la funzione di banchetti e allestimenti culinari nelle relazioni di corte. Come spesso hanno fatto altri medici (per esempio il ben più celebre Arnaldo da Villanova)³⁶, Benedetto all'inizio del suo *regimen* segnala che tali consigli sono essenziali e vengono prima di altri, apparentemente più elevati e nobili. Infatti un corpo indebolito o malato ben difficilmente può pervenire ad alti livelli di virtù o di sapere³⁷; e per questo, anche, tali indicazioni van-

²⁸ La formula è del lessico curiale dei funzionari: cfr. FERRARI, *Une chaire*.

²⁹ Cfr. MARILYN NICOUD, *Expérience de la maladie et échange épistolaire: Les derniers moments de Bianca Maria Visconti (mai-octobre 1468)*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age», 112.1(2000), p. 311-458, e CRISCIANI, *Fatti*.

³⁰ Cfr. NICOUD, *Aux origines*, p. 290-91; ERNEST WICKERSHEIMER, *Le régime de la santé de Guido Parato, physicien du duc de Milan*, «Bulletin de la Société Française d'Histoire de la Médecine», 12 (1913), p. 82-95.

³¹ Al riguardo cfr. PESENTI, *Le origini*.

³² Cfr. GONARIO DEFFENU, *Benedetto Reguardati, medico e diplomatico di Francesco Sforza*, Milano, Hoepli, 1955, p. 40-41 per manoscritti, edizioni, incunaboli dell'opera; qui è riportata anche un'edizione del *Libellus*.

³³ *Ivi*, e FAUSTO M. DE' REGUARDATI, *Benedetto de' Reguardati da Norcia 'medicus tota Italia celeberrimus'*, Trieste, Lint, 1977.

³⁴ Ed. JANE NYSTEDT, Stockholm, 1982.

³⁵ Cfr. le osservazioni di NICOUD, *Aux origines*.

³⁶ Cfr. ARNALDO DA VILLANOVA, *Regimen sanitatis ad Regem Aragonum*, eds. LUIS GARCIA BALLESTER-MICHAEL McVAUGH, intr. Pedro Gil Sotres, in *Arnaldi Vallanovani Opera Medica Omnia*, X/1, Barcelona, 1996.

³⁷ Ed. DEFFENU, *Benedetto Reguardati*, p. 55.



8. Esame delle urine.

no giustamente e in primo luogo dedicate ai signori, ai potenti, giacché saranno di beneficio non solo ad essi ma anche per il 'gregge' che essi guidano, per il popolo che governano, sul quale viene a calarsi beneficamente il benessere del signore.

È, appunto, l'esorbitante sezione dietetico-culinaria ad essere organizzata (per una migliore consultazione) in ordine alfabetico (come il titolo completo del *Libellus* annuncia), e a predominare nel testo: ma un'ottima trattazione è sviluppata anche sulle 'passioni dell'anima'. È questa l'ultima nell'elenco canonico delle sei *res non naturales*, ma Reguardati la definisce la più degna. Qui l'autore (più che in altri testi dello stesso tipo) si sofferma e si diffonde sulle modalità di azione fisiologica dei moti dell'animo, specie di quelli più violenti, come l'odio o l'amore. Questa sezione, inoltre, è pervasa da tonalità stoicheggianti, con cui si invita ad una corretta 'messa in distanza' delle paure e dei desideri, sempre legati alla fortuna e all'incertezza. Il saggio, forte e prudente, ben sa che questo nostro mondo è un «turbidum et tenebrosum labyrinthum», e che, alla fine, inevitabile ci attende la morte, che mette ogni nostro obiettivo in una prospettiva di relatività e di pochezza³⁸: infinite infatti «sunt fatuitatis species». Bisognerà dunque guardarsi dal prefiggersi mete troppo ambiziose, obiettivi al di là della nostra portata: conoscere se stessi e le proprie possibilità sarà utile per evitare speranze eccessive e altrettanto inutilmente eccessive (e nocive per la salute) frustrazioni³⁹. Tali considerazioni di severo buon senso sono corroborate, secondo Reguardati, dagli *auctores*, ma ancor più dall'*experimentum*, dall'esperienza di vita, da fatti ed eventi che egli ha visto o di cui è al corrente e che riferisce come conferme ed esempi delle sue esortazioni. Forse questa attenzione – fisiologica sì, ma anche morale – per le passioni è anche motivata dall'elevato e speciale rango del destinatario del testo, questa volta un pontefice: a Nicolò V infatti Benedetto dedica il testo (probabilmente scritto nel 1459), forse per guadagnarne il favore in relazione all'esilio cui era stato costretto in seguito a lotte tra fazioni interne nella sua terra d'origine, Perugia e l'Umbria, da cui si era pertanto allontanato (dopo aver insegnato per qualche tempo all'Università di Perugia).

Sembra che in più occasioni Benedetto Reguardati ricercasse il favore di altri signori (e fosse ricercato) per ricoprire incarichi accademici: certa è una trattativa coi Medici e lo Studio fiorentino⁴⁰; e non poche sono le occasioni di frizione (specie per crediti finanziari) col signore di Milano⁴¹. Ma, dopo che, nell'incerta fase di successione⁴², Benedetto (già consigliere e medico di Francesco Sforza) ebbe parte importante nel processo di presa del potere tanto da diventare governatore di Pavia nel 1447⁴³, la sua attività è strettamente vincolata alla famiglia Sforza e risulta di fatto più legata alla professione e alla politica che all'insegnamento. Lo vediamo infatti in missione a Firenze nel 1463, richiamato per curare la moglie di Giovanni de' Medici, e poi Giovanni stesso⁴⁴, e ragguagliare lo Sforza con puntuali dettagli sulla malattia di quest'ultimo, mentre il duca è informato circa l'accoglienza cordialissima che il suo medico ha ricevuto. Forse anche per la perizia professionale, per la gravità delle condizioni di Giovanni, per l'abilità cortigiana di Reguardati: fatto sta che lo Sforza ottiene in questa occasione un cospicuo prestito dai Medici. Più volte a Roma per incarichi vari, e accolto anche qui nel 1464 con deferenza nel corso di un'ambasceria di cui fa parte, conquista come medico il pontefice: tanto che il vescovo di Parma notifica a Francesco Sforza che Paolo II lo stima moltissimo e lo vorrebbe

³⁸ *Ivi*, p. 124-25.

³⁹ *Ivi*, p. 126.

⁴⁰ Cfr. DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 319-20.

⁴¹ *Ivi*, *passim*.

⁴² Per questi eventi cfr. DEFFENU e DE' REGUARDATI, opere citate.

⁴³ Tra i suoi compiti di governatore rientrava l'amministrazione dell'Università e la nomina dei professori. Nel 1448 Benedetto diventa anche governatore di Parma.

⁴⁴ Cfr. DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 395-413.

9. Medici al capezzale di una ammalata.



al suo capezzale per una indisposizione di stomaco⁴⁵. Reguardati è parte importante in veste di medico di delicate trattative prematrimoniali (che comportano visite mediche) coi Gonzaga: si tratta di verificare la presunta gibbosità di Dorotea Gonzaga. Al solito, egli si conduce con l'abituale perizia e soprattutto destrezza diplomatica.

Alla corte sforzesca Benedetto è innanzitutto medico di Bianca Maria, fin dai tempi della sua presunta sterilità. Da un lato, la stima di Francesco nei suoi confronti è tale che non intende affatto concedergli il permesso di insegnare altrove – benché lo meriti, dichiara il duca, per la sua «scienza, autorità, dottrina»⁴⁶ –, giacché «Esso magistro Benedicto è stato continuamente con noy, et in li servicij nostri s'è deportato con quello amore e fede che sel fosse de casa nostra propria, et in modo che restiamo tropo contenti de facti soy»⁴⁷. D'altro lato, volente o nolente, Reguardati è tanto legato alla famiglia che così si esprime circa Galeazzo Maria: «lo elessi dal dì della sua natività per uno mio dio in terra». Anche a prescindere dalle formule retoriche cortigiane, la sua sollecitudine per Bianca Maria è continua: la segue nei parti; la accompagna più volte alle cure termali, e, con altri medici, la seguirà pressoché quotidianamente nella sua ultima malattia⁴⁸. Soprattutto, presiederà alla salute dei figlioli e dei nipoti e sarà sollecito nel fornire alla duchessa le notizie e valutazioni richieste. Nel 1458, rivolgendosi a Bianca Maria, afferma di aver ricevuto la sua lettera come gli Ebrei nel deserto hanno accolto la manna: come gli è stato accoratamente richiesto, prosegue descrivendo non solo lo stato di sviluppo e di salute dei nipoti Batista e Costanzo, ma si dilunga anche sulle loro attitudini, i costumi, i comportamenti, i progressi negli studi di questi «magnifici putti»⁴⁹. Del resto, nel 1462 Benedetto è in qualche modo preposto non solo alla cura medica di Filippo Maria, ma sovrintende alle lezioni e alla complessiva educazione, incarnando quella figura di medico-pedagogo

⁴⁵ *Ivi*, p. 445.

⁴⁶ *Ivi*, p. 421; DEFFENU, *Benedetto*, p. 139.

⁴⁷ DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 320.

⁴⁸ Cfr. NICOU, *Expérience*.

⁴⁹ DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 468.

10. Lezione del medico assistito da Avicenna, Galeno e Ippocrate (da Guy de Chanliae, *Chirurgie*, p. 146). Bibliothèque Nationale de France, Parigi, ms. Lat. 6966, f. 4.



⁵⁰ Cfr. NICOURD, *Aux origines*, p. 294.

⁵¹ Cfr. nota 17.

⁵² Cfr. DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 395.

⁵³ Sulla situazione e le misure di sanità pubblica cfr. GIULIANA ALBINI, *Guerra, fame e peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna, Cappelli, 1982; JOLE AGRIMI-CHIARA CRISCIANI, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in GRMEK, *Storia del pensiero*, vol. I, specie p. 234-56; cfr. inoltre, sugli ospedali di Milano, WELSH, *Art and Authority*, e GIORGIO COSMACINI, *La Ca' Granda dei milanesi. Storia dell'Ospedale Maggiore*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

attento allo sviluppo del corpo non meno che dell'animo e delle attitudini di chi gli viene affidato: come Cristine de Pisan⁵⁰ aveva teorizzato; come Michele Savonarola stava facendo a Ferrara; come, appunto, Aristotele si era condotto con Alessandro nei suoi consigli igienici, sanitari, culturali, politici⁵¹. Non per nulla, essendo nel 1463 giunta richiesta a che Benedetto si rechi a Firenze per curare la famiglia Medici, Francesco Sforza la soddisfa, ma rammenta al suo medico di limitare al massimo la permanenza: la sua assenza è assai molesta «perché, come sapeti, la illustrissima nostra consorte, nostri figlioli e nuy havemo bisogno della presenza vostra»⁵².

Sia Reguardati (con più incisività, dati i suoi incarichi e il suo prestigio), sia Parato si trovano in varie occasioni (più private o pubbliche, legate a problemi e provvedimenti di prevenzione sanitaria⁵³ o a preoccupazioni di singoli) a fronteggiare la minaccia di pestilenze striscianti



11. Slogatura di una mascella.

ed endemiche⁵⁴. Note su questo tipo di pericoli appaiono spesso e incidentalmente nei documenti e nelle loro lettere come dati di fatto quasi normali; ma in certi casi le prese di posizione sono più significative. Una fitta e preoccupata corrispondenza concerne ad esempio il caso (1458) di Simone Trovamala⁵⁵, sospetto di essere malato e poi morto di peste: si esprimono in modo rassicurante sia Guido Parato che (con maggiori dettagli clinici) Ferrari da Grado: quest'ultimo spiega bene alla duchessa preoccupata come la salvaguardia della salute del signore equivalga al mantenimento del benessere pubblico: «[...] la Vostra Signoria, la cui salute como di pubblico e comune bene è da esser singularmente servata e unde non sollo quando li è periculo, ma anco quando si teme di periculo [...]». Benedetto Reguardati riceve nel 1451 una lettera angosciata di Filelfo⁵⁶, che non sa se partire o restare, per via di minacce pestilenziali che paiono ripresentarsi. E infatti Reguardati, sempre nel 1451, organizza per Pavia e consiglia per la corte disposizioni sanitarie che il Duca ordina al Consiglio segreto di far rispettare. Si tratta innanzitutto di isolare tra loro Milano e Pavia: le persone non si spostino tra le due città; merci e vettovaglie si portino e si ritirino in un sito a mezza strada, in modo che tra i contraenti non vi siano contatti diretti. Simili precauzioni, suggerite da Benedetto, sono state da lui discusse «cum il collegio delli medici et cum li deputati», e il duca le approva pienamente. Di nuovo nel 1467 Reguardati illustra a Galeazzo Maria il pericoloso inizio di una «pestilente contagione» a Milano⁵⁷: raccomanda di predisporre almeno due «casse de medicine per li casi che potessero occorrere, e che fossero fornite principalmente de cose preservative e curative dalli inquinamenti pestilenziali, sì per la vostra famiglia et anche per altri vostri servidori». Contestualmente, ricorda al duca alcuni oroscopi che gli sono stati fatti, e da cui si ricava come egli debba guardarsi con cura da siffatti malanni.

In primo luogo dunque il signore, ma anche la sua famiglia e servitori e poi l'intera città sono presi in carico da un medico – Parato, Ferrari o Riguardati – attento non solo ai pericoli reali ma anche a quelli possibili, o preconizzati dagli astri: tale medico è – come si esprime Giovanni Matteo Ferrari da Grado – uno «zelatore de la sanitate de questa vostra citade, a gloria et utilitate de la V.ra Ex.tia et etiam de questi vostri cittadini e non meno de la persona mia et de li miei»⁵⁸.

4. Si è visto l'attento intervento di Ferrari sui casi di sospetto di peste; sarà anche più veemente la sua reazione nel 1468, quando, essendo egli con Marliani responsabile della sanità pubblica, vedrà una sua giusta direttiva (che i barbieri non pratichino la flebotomia indiscriminatamente a sani e infermi) pericolosamente disattesa: e Ferrari riferisce e protesta col duca, chiedendo severe misure. Anche Ferrari partecipa dunque alla vita della città e agli impegni di corte: compare almeno una volta⁵⁹ tra i firmatari dei bollettini medici sulla malattia poi mortale di Bianca Maria, e si evince che il suo arrivo, la sua autorevolezza hanno in un qualche modo rassicurato il collegio dei periti curanti; sempre alla preoccupata duchessa egli indirizza una lettera-consulto su strane 'variole' che sembrano annunciare una nuova pestilenza: in questo caso Ferrari, pur promettendo la massima allerta e solerzia, può garantire circa la relativa benignità del morbo, contagioso solo per diretto contatto⁶⁰. Molto attenta e intensa appare poi la sua sollecitudine nei confron-

⁵⁴ Di Benedetto Reguardati abbiamo anche un *De pestilentia*: cfr. DEFFENU, *Benedetto*, p. 40 per incunaboli e edizioni.

⁵⁵ SOTTIL-ROSSO, *Documenti*, n. 321-323.

⁵⁶ DE' REGUARDATI, *Benedetto*, p. 323.

⁵⁷ *Ivi*, p. 489.

⁵⁸ Cfr. FERRARI, *Une chaire*, p. 316.

⁵⁹ Cfr. NICOD, *Expérience*, p. 438.

⁶⁰ SOTTIL-ROSSO, *Documenti*, n. 366.

12. Assistenza ospedaliera nel tardo Medioevo.



ti dei giovani della famiglia affidati alle sue cure. Le lettere su questo argomento⁶¹ – che lo storico Ferrari, col suo sguardo ‘positivista’, giudica «di poco conto» – sono in realtà di nuovo un’eccellente testimonianza di attenzioni e direttive del medico non limitate affatto al solo aspetto fisico e terapeutico del suo impegno. Tra il 1471 e il 1472 Matteo segue i figli del duca con presenza costante, presiedendo alla loro educazione: alloggia stabilmente al Castello, mangia con loro, ne descrive i giochi e gli scherzi infantili durante i pasti. Naturalmente ragguaglia i genitori sul loro sviluppo: essi – riferisce

vano prosperando et in sanitate et etiam in movimenti e costumi quasi digni non de ogni persona in differentemente ma che conviene solo a principe, et questo scrivo in veritate perché la sera maximamente facendogli mi buona compagnia vedo da lhor reinsire acti zentili et nobili⁶².

Ma quando i piccoli Hermes e Clara sono indisposti, egli redige anche su modesti disturbi dettagliati bollettini «per fare el debito mio»: si propone giustamente, in un caso, di curare anche la balia; e ritiene infine utile, dignitoso per sé e soprattutto curialmente decoroso che i bambini dispongano di un vero e proprio collegio di operatori di fiducia preposti alla loro cura: questo infatti accade in situazioni più modeste: «etiam de gli figlioli de gentilhomini o castelari a simili casi hano a le volte uno collegio de quatro o cinque medici»⁶³.

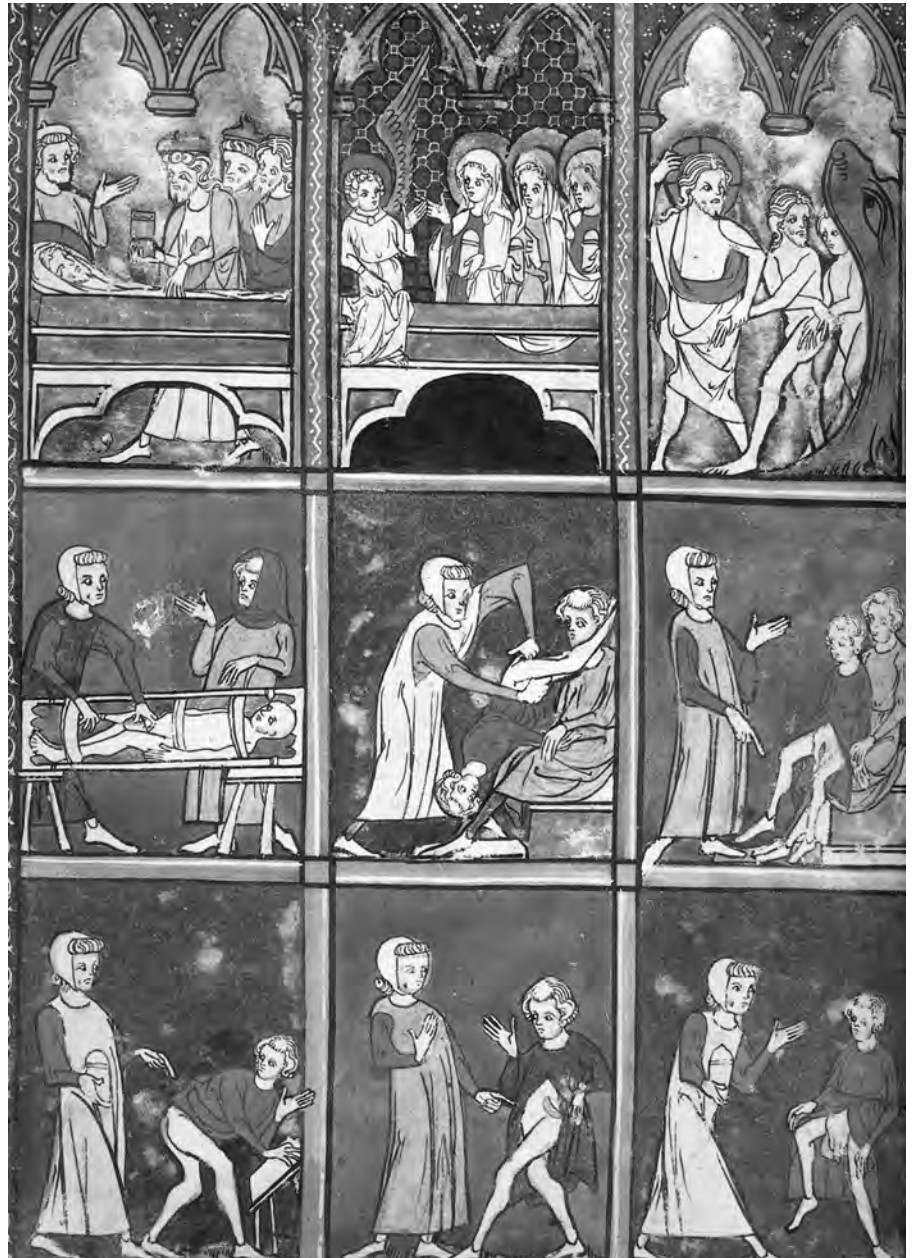
Nonostante questo ‘debito suo’ assolto con tanta efficienza (Matteo ricorda nella dedica della seconda parte della sua *Practica* come la stesura del testo sia stata fatta anche in faticose veglie notturne a causa del suo impegnativo servizio, per altro *iocundissimum*, presso il principe Hermes), Ferrari è primariamente e prevalentemente un docente e un accademico nel corso di tutta la sua vita. Giunto a Pavia per studiare, percorre – evento alquanto strano – tutta la sua onorata carriera presso questa Università (nonostante che, da accademico anche ambizioso, abbia tentato di avere cattedre a Bologna e a Siena), dove inse-

⁶¹ Per queste lettere cfr. FERRARI, *Une chaire*, p. 320-28.

⁶² *Ivi*, p. 320.

⁶³ *Ivi*, p. 326.

13. Una pagina dal *Chirurgia* di Rolando da Parma (sec. XIII).



gna dal 1432 alla morte nel 1472: come ben afferma nell'epistola dedicatoria della *Practica*, «Medendi doctrina in qua etatem meam omnem consumsi». La sua eccellenza dottrinale è notevole, e lo testimoniano innanzitutto le sue opere universitarie⁶⁴. Si tratta di testi prettamente accademici, in linea con le tendenze della scrittura della *pars practica* della medicina nel Quattrocento: del resto, Ferrari ricopre appunto la cattedra di medicina pratica. Questi scritti sono due commenti: innanzitutto le *Expositiones super vigesimam secundam Fen tertii Canonis*, cioè una *expositio* sul libro specifico di patologia del *Canone* di Avicenna, *Canone* che ormai fungeva, nel curriculum universitario, da testo base; le *Expositiones* sono dedicate, con tutti i crismi dell'omaggio curiale, al duca Francesco Sforza. Abbiamo poi la *Practica*, che è anch'essa, come altre dell'epoca, strutturata come un commento, è un *commentarium textuale* al libro *Nonus Almansoris* di Razi, «cum ampliationibus et addi-

⁶⁴ Per le opere di Giovanni Matteo cfr. FERRARI, *Une chaire*, p. 251-64.

14. Galeno e Ippocrate, le grandi autorità mediche.



tionibus». Matteo la dedica, per completare un ideale trittico⁶⁵ destinato alla famiglia ducale, a Galeazzo Maria, con le usuali lodi circa la sua virtù, prestanza e nobiltà. Siccome il libro *Nonus* è anch'esso una trattazione di malattie e cure 'dalla testa ai piedi', Ferrari auspica ovviamente che questa sua fatica di commentatore sia anche utile praticamente al duca, per propiziare la sua salute e lunga vita: «[...] salutem tuam in primis vehementer exoptans meam hanc expositionem quantum potui elaboratam ingenio libens tuo nomini dicavi ut tu eius precepta sequutus diutius nobis volente deo[...]conserveris».

Come sempre, l'attività del commento, benché strutturata da regole precise, è alquanto aggressiva rispetto al testo⁶⁶: tanto più nel caso di quest'opera di Razi, perché l'autore è troppo spesso eccessivamente succinto: di qui la necessità di ampliamenti e aggiunte che Ferrari ha subito annunciato. Del resto i commenti al *Nonus Almansoris* (come appunto anche quello di Ferrari) sono quasi una cerniera⁶⁷ tra commento e compendio, cioè tra *expositio* e raccolta di altre nozioni utili alla pratica: queste possono essere dati provenienti dall'attività professionale e dall'esperienza, o derivati da altri testi, o da precedenti commentatori (le cui opinioni vengono accuratamente richiamate): Ferrari rinvia al più giovane commentatore e collega Giovanni Arcolani, a Barzizza *doctor modernus*, a Nicolò Falcucci⁶⁸, cioè ad autori pressoché contemporanei come anche, ovviamente, agli *auctores* prestigiosi della disciplina. In certi casi poi si rivela assai opportuno «particularizzare» (così si esprime Ferrari) quanto Razi afferma, cioè rendere adatte all'uso effettivamente operativo sui singoli individui certe prescrizioni lasciate troppo generiche nel testo-base: è evidente l'attenzione – che si era già notata – per l'aspetto propriamente operativo della medicina e per i casi particolari, cui solo l'esperienza e la sagacia dell'operatore possono adattare con vera efficacia le *regule* e i *canones*, orientativi ma generali, che i testi presentano.

⁶⁵ Riferisce infatti nel prologo a questo testo che Ambrogio Griffi aveva già commentato la parte sulle diagnosi tramite le urine, dedicandola al principe.

⁶⁶ Cfr. JOLE AGRIMI-CHIARA CRISCIANI, *'Edocere medicos'. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Milano-Napoli, Guerini ed., 1988, specie cap. III.

⁶⁷ *Ivi*, p. 103-4.

⁶⁸ *Ivi*, p. 103.

Ma forse ancor più testimoniano la fama di docente e di professionista illustre che Matteo ha conquistato i suoi *Consilia*⁶⁹. Questi sono ormai redatti nella forma canonica (strutturata secondo la messa in ordine logica del caso clinico, definita *casus in terminis* ed esemplata sui consigli giuridici) che caratterizza questo genere letterario nel Quattrocento, e non differiscono, sotto questo aspetto, dai *consilia* del padovano Bartolomeo Montagnana o del bolognese Baverio Bonetti. Messi però a confronto con alcune lettere ducali, e per particolari interni, testimoniano di quante volte Ferrari è stato richiesto da membri della famiglia ducale o da ospiti e amici del signore, attratti dalla sua rinomanza e prestigio; quante volte egli abbia scritto, o forse anche si sia mosso, per curare molti nobili di Genova; colleghi (come Sillano de' Nigri); ricchi mercanti (uno di Savona e un tedesco); un governatore di casa estense, il principe di Navarra, e infine anche lo stesso re di Francia. Ovviamente infatti quasi tutti i *consilia* sono scritti per personaggi prestigiosi o almeno ricchi, tanto da potersi permettere la *consultatio* di un medico così affermato e famoso. È anche interessante notare che Ferrari molto spesso fa i nomi dei meno celebri medici che gli hanno scritto (i *consilia* infatti sono, in quest'epoca, per lo più dei pareri, scritti e *in absentia*) sottoponendogli il caso clinico, descrivendo i sintomi del paziente e i propri dubbi e chiedendo il suo parere; nomina talora i medici curanti – in genere da lui rispettati e lodati per la loro perizia – cui affida l'esecuzione effettiva, al capezzale del malato, delle direttive che prescrive per iscritto; o ancora i medici colleghi, con cui si è consultato o con cui addirittura ha visto il malato o scritto il *consilium*. Di modo che si potrebbe delineare una rete di rapporti curiali da un lato (con le amicizie, le alleanze, gli scambi di favori che legano tra loro famiglie nobili e signorili); e, dall'altro, una rete di relazioni professionali tra medici celebri, universitari, professionisti di casate importanti, operatori infine più modesti⁷⁰.

I *consilia* di Matteo – come quelli di altri – verranno rapidamente riuniti a costituire raccolte di casi clinici, preziose per il professionista, come anche per i docenti nel corso delle loro lezioni di medicina pratica; da tali raccolte si ricavano molte notizie, e principalmente dati circa la diffusione di certe patologie nelle classi elevate e il livello raggiunto dalla pratica terapeutica, in cui una collocazione di spicco – si è già notato – assume la dietetica. Tra i molti *consilia* di Ferrari interessanti per vari aspetti, di particolare rilievo è il *consilium* steso per il figlio del conte Franchini, per il quale si tratta di stabilire se egli, gobbo, possa contrarre matrimonio e generare senza danno⁷¹. Il lessico, la stessa costruzione di questa *consultatio* presentano qui un andamento logico più pertinente e cogente del solito; si espongono dubbi dottrinali, si citano prove tratte dagli *auctores* e si discutono *questiones* interne, mentre è assente la seconda parte del *consilium*, quella terapeutica e prescrittiva. Si tratta infatti di uno dei non molti *consilium*-perizia⁷² di carattere nosologico-giuridico, cioè di un parere medico richiesto probabilmente da giuristi e da allegare forse come documento ad un contratto matrimoniale. È dunque una testimonianza ulteriore sia dei rapporti, professionali e dottrinari, tra periti universitari (su cui ancora sarebbe utile approfondire la ricerca)⁷³; sia, soprattutto, delle molte funzioni che un medico dottorato del Quattrocento deve saper espletare: con competenza dottrina, con responsabilità funzionale e, molto spesso, con abilità diplomatica e dattilità cortigiana.

CHIARA CRISCIANI
(Università degli Studi - Pavia)

⁶⁹ Cfr. AGRIMI-CRISCIANI, *Les 'consilia'*.

⁷⁰ Una ricognizione di questo tipo è stata proposta, per i *consilia* di Ugo Benzi, da DEAN P. LOCKWOOD, *Ugo Benzi. Medieval Philosopher and Physician. 1376-1439*, Chicago, Chicago U.P., 1951.

⁷¹ GIOVANNI MATTEO FERRARI DA GRADO, *Consilia*, Papiæ 1501, *consilium* n° 85, f. k6vb.

⁷² Al riguardo cfr., per altri casi, AGRIMI-CRISCIANI, *Les 'consilia'*, p. 34-36.

⁷³ Cfr. MARIO ASCHERI, *'Consilium sapientis', perizia medica e 'res iudicata'. Diritto dei dottori e istituzioni comunali*, in STEPHAN KUTTNER-KENNETH PENNINGTON (eds.), *Proceedings of the Fifth International Congress of Medieval Canon Law*, Città del Vaticano, 1980, p. 533-79; ANNALISA BELLONI, *'Quaestiones' e 'consilia'. Agli inizi della prassi consigliare*, in *Consilia im späten Mittelalter*, Sigmaringen, 1995, p. 19-32; CRISCIANI, *'Consilia'*.

C. Crisciani

Summary

CHIARA CRISCIANI, *University, court, city: notes on some Pavia doctors of the XVth century*

The essay examines the new figure of the court doctor, a figure which in the XVth century spread across northern Italy with its special distinctive features: as well as physician the doctor was often counsellor, diplomat, sometimes teacher and always functionary of the lord. Often this professional figure, trained in the universities, carried out a teaching role alongside the services he rendered the city and the prince. It was between the university and the court that the Pavia doctors examined in this essay moved: Guido Parato, Benedetto Reguardati, and Giovanni Matteo Ferrari da Grado. Each of them had in his own way close ties with the two institutions, and linked them together. By examining their work and the archive documents pertaining to them the essay tries to show the peculiarities of a profession which at one and the same time involved teaching, professional practice, engagement with the city. What emerges is a web of academic relations, professional ties, bonds with the lord and noble families that all needs to be read against the backdrop of Italian life at the time.